

Così Arvedi ha precorso i tempi

«Sin dall’inizio adottati i dispositivi di protezione e i necessari controlli»

di Stefano Frati

Dal 2016 è nato il Perito 3.0: dal 25 maggio di quell’anno la Camera ha approvato il Disegno di Legge che sancisce l’obbligo di una laurea triennale per coloro che vogliono iscriversi all’albo dei Periti Industriali. Con una clausola di salvaguardia per i diplomati i quali, per i cinque anni successivi all’entrata in vigore della legge, potranno godere di una norma transitoria che gli consentirà comunque l’accesso all’albo, dopo i diciotto mesi di praticantato stabiliti dalla riforma delle professioni. Il cremonese Lorenzo Benedini abita entrambi i territori: diplomato al Torriani nel ‘91, dopo gli studi di Ingegneria Elettronica a Brescia – interrotti da un lungo periodo lavorativo, con approdo, nel ‘97, al tubificio del Gruppo Arvedi – non ha voluto rinunciare alle competenze già apprese. A luglio discuterà la Tesi in Ingegneria Gestionale, “Teoria e pratica del riscaldamento ad induzione: Forno industriale da 5400 Kilowatt”.

Lei ha vissuto l’università in due periodi diversi. Come giudica le sue esperienze? Ha trovato differenze o evoluzioni nelle materie principali?
La grande differenza non è stata nei contenuti ma nelle forma: l’Ateneo che ho frequentato s’è appoggiato alla piattaforma Teleskill, una piattaforma nata per le videolezioni. È una tecnologia che ha precorso i tempi, dato che oggi termini come “webinar” o “smart working” sono figli di questa rivoluzione telematica. Rispetto al ‘91, il primo anno di studi universitari, non ho trovato alcun cambiamento. Un esempio: nemmeno il software, MatLab – un ambiente per il calcolo numerico e l’analisi statistica scritto in linguaggio C – è rimasto ancora un



elemento standard della didattica, senza significative variazioni. Da questo punto di vista – è una mia opinione – è utile che le Università trovino strumenti didattici più innovativi, anche se questa scelta implica che anche i docenti affrontino importanti corsi di aggiornamento professionale.

Come è nato questo ricongiungimento con i libri?
Era un desiderio maturato da tempo: l’abbandono degli studi è avvenuto durante una fase di

Lorenzo Benedini, Perito Industriale, sta per laurearsi in Ingegneria Gestionale sul riscaldamento ad induzione

immaturità, quando, dopo avere sostenuto diversi esami, mi sembrava che l’indipendenza economica valesse più dell’istruzione. Una volta resomi conto dell’errore ho continuato a lavorare, proprio per mantenere quell’indipendenza che tanto avevo desiderato. La passione per le materie scientifiche e la matematica non mi hanno mai lasciato; così che, una volta entrato nel mondo Arvedi, il desiderio della laurea si è fatta sentire più intensamente. Non solo per interesse professionale ma anche per le conoscenze collaterali che solo un ciclo organico di studi può dare. Lo continuo a ripetere, soprattutto ai neodiplomati: lo studio è fondamentale, sempre. Ed è anche un’insostituibile palestra per la mente.

I servizi telematici e le teleconferenze si sono rivelate fondamentali, sia nel mondo del lavoro che in quello della didattica. Può raccontarci la recente esperienza lavorativa, durante la Fase 2?

La nostra azienda, già a metà della Fase 1, ha attivato il lavoro a distanza: l’ufficio acquisti così come tutte le altre mansioni non manuali, hanno avuto la possibilità di applicare senza ostacoli il cosiddetto ‘smart working’. La risposta è stata positiva: il lavoro da remoto, attraverso una connessione sicura ai computer degli uffici, è avvenuto in maniera estremamente naturale. Per quanto riguarda la mia mansione, ovviamente, la chiusura delle attività non essenziali ha significato un lavoro intermittente, legato a particolari operazioni di manutenzione.

Secondo Lei è un’esperienza che si può pensare di ripetere o ci sono aspetti negativi?
Per le aree che ho citato direi che sono emersi quasi esclusi-

vamente i lati positivi: le madri, ad esempio, hanno apprezzato questa modalità di lavoro, pur in presenza di una inevitabile contropartita: lo smart working, a differenza di quanto si potrebbe pensare, allunga l’orario dedicato alle proprie mansioni. Non è un caso confinato alla nostra realtà: è un atteggiamento che, per testimonianza diretta, ho riscontrato in altre aziende. Questo innalzamento della produttività è senza dubbio un fattore positivo.

Andiamo a ritroso e soffermiamoci su una testimonianza ineludibile: le soluzioni adottate durante la fase più acuta del Covid-19...

Si può affermare anche ora, sicuramente. Soprattutto dopo un’analisi ‘a freddo’: il Gruppo Arvedi è partito molto preparato. È stata una delle aziende del cremonese – probabilmente ha rappresentato un caso virtuoso anche su scala nazionale – che ha attuato i protocolli di sicurezza ancor prima che alla comunità scientifica fosse chiara la gravità del virus. Ci si è mossi con largo anticipo, ben prima che arrivassero le limitazioni imposte dalla serrata. Ricordo che il giorno dopo al caso del ‘paziente uno’ di Codogno, a fine febbraio, le mascherine sono state adottate senza alcun indugio. Già prima del picco pandemico ogni dipendente ha potuto contare su una gran riserva di mascherine, guanti e occhiali di protezione, dispositivi che per noi erano già una prassi quotidiana. Oltre ai dispositivi di protezione si sono aggiunte misure di cautela sempre più necessarie, come i controlli della temperatura corporea e il riassetto del ristorante aziendale. La fase due sta procedendo con le stesse misure, implementandone una altrettanto utile: la misurazione dell’ossigenazione del sangue.

“
DIGITALE
Webinar e smart working sono figli delle piattaforme usate negli anni novanta

BILANCIO
Operare da remoto ha aiutato le donne e ha anche fatto innalzare la produttività

IL DESIDERIO
Raggiunta l’indipendenza economica, volevo completare la mia formazione

”

E l’Acciaieria ottiene la Certificazione EMAS

Dopo un complesso e articolato processo di audit ispettivi durato più di un anno, lo stabilimento di Cremona di AcciaieriaArvedi comunica di aver ottenuto la prestigiosa certificazione EMAS Eco-Management and Audit Scheme. La certificazione, promossa dalla Comunità Europea, attesta che l’Azienda aderisce su base volontaria ad un rigoroso protocollo nell’accertare, documentare e migliorare le proprie prestazioni ambientali e nel fornire al pubblico e ad altri soggetti istituzionali informazioni esaustive sulla propria gestione ambientale. AcciaieriaArvedi è tra le prime realtà europee della siderurgia ad ottenere questa certificazione che copre l’intero processo produttivo, dalla gestione del rottame ai processi di finitura dei nostri prodotti. Scopo dell’EMAS è promuovere la consapevolezza e lo sviluppo di politiche di gestione ambientale volte a uno sviluppo economico sostenibile, valorizzando il ruolo e le responsabilità delle imprese nel monitorare le proprie performances ambientali. Questo non solo con l’obiettivo del rispetto delle normative, ma anche nella definizione di un percorso di miglioramento continuo e trasparente.

ad arrivare ai giorni nostri. Le applicazioni industriali del riscaldamento ad induzione possono essere divise in cinque gruppi principali: trattamento termico, riscaldamento di massa, applicazioni speciali di riscaldamento, fusione per induzione e saldatura ad induzione. Uno dei principali usi del riscaldamento ad induzione nell’industria della produzione del tubo (quinto gruppo) è il riscaldamento di una lamiera metallica - precedentemente piegata e formata a sagoma tubolare -, le cui due estremità tra loro

Nell’immagine un riduttore a caldo presso il tubificio Arvedi

Rubrica realizzata in collaborazione con

